

WORKSHOP DI PRACRITO, Sapienza Università di Roma

17-22 maggio 2023

CALENDARIO DIDATTICO

17 maggio, ore 13-15, Laboratorio didattico 1, Edificio Marco Polo:
introduzione alla lingua pracrita, cenni di fonetica e morfologia.

18 maggio, ore 09-13, Laboratorio didattico 2, Edificio Marco Polo
ore 15-17, Laboratorio didattico 3, Edificio Marco Polo:

storia delle grammatiche pracrite, regole del pracrito principale, la grammatica di Vararuci.

22 maggio, ore 11-15, Aula 104, Edificio Marco Polo:

lettura guidata di alcuni passi del *Kāmsavaho* di Rāma Pāṇivāda.

CREDITI EROGATI: 2CFU per 12 ore complessive di lezione frontale, con relazione/prova pratica finale.

DOCENTE ORGANIZZATORE

Carmela Mastrangelo

DOCENTE

Melinda Zulejka Fodor

Insegnante-ricercatore dei corsi di Master presso EPHE-PSL/ILARA

Materiali didattici (in inglese)

1. Letture:

Upadhye, Ā.N. 1940. *Rāma Pāṇivāda's Kāmsavaho (A Prakrit Poem in Classical Style)*, Hindi Grantha Ratnākara Kāryālaya, Bombay.

Da scaricare: <https://archive.org/details/dli.ernet.30044/page/n1/mode/2up>

2. Grammatiche:

Cowell, E. B. 1962, *The Prākṛita-Prakāśa, The Prakrit Grammar of Vararuci*, Hertford.

Da scaricare: <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.406906/page/n19/mode/2up>

Frank van den Bossche. 1999. *A Reference Manual of Middle Prākṛit Grammar: The Prākṛits of the Dramas and Jain Texts*. Gent: Universiteit Gent.

Raja K. C. and Sarma R. 1946, *Prākṛtaprakāśā of Vararuci, with the commentary of Rāmapāṇivāda*, The Adyar Library, The Adyar Library Series No. 54, Vasanta Press, Madras.

Da scaricare: <https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.382577/page/n1/mode/2up>

<https://archive.org/details/PrakrtaparakasaOfVararuci1452/page/n17/mode/2up>

<https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.485327/page/n3/mode/2up>

Vaidya, P. L. 1931, *Prākṛta-Prakāśa of Vararuci, with Bhāmaha's commentary Manoramā*, The Oriental Book Agency, Poona.

Da scaricare <https://archive.org/details/dli.ernet.242265/page/n3/mode/2up>

3. Dizionari:

Pandit Hargovind Das S. Sheth. 1963. *Pāia-sadda-mahaṇṇavo, A Comprehensive Prakrit-Hindi Dictionnary, with Sanskrit equivalents and quotations*, Motilal Banarsidass, Delhi.

In linea: <https://dsal.uchicago.edu/dictionaries/sheth/>

Da scaricare:

<https://archive.org/details/PaiaSaddaMahannavoOCRPlusBookmarks/page/n1/mode/2up>

Obiettivo del workshop è introdurre gli studenti di materie indologiche e linguistiche con una buona conoscenza della lingua sanscrita o della hindi alle lingue pracrite e in particolare al pracrito standard descritto dalla grammatica di Vararuci.

Secondo alcuni, le lingue pracrite erano il mezzo di comunicazione “naturale” della vita quotidiana, parlate da donne, bambini, e uomini di bassa classe esclusi dall'uso del sanscrito. Secondo altri, i pracriti erano di fatto derivazioni del sanscrito. Gli uni e gli altri hanno ragione. La standardizzazione di queste lingue è relativamente tarda, e risale a quando i grammatici (il primo manuale è contenuto nel *Nāṭyaśāstra* di Bharata) stabilirono regole fonetiche di "fabbricazione" del pracrito sulla base del sanscrito. Questa standardizzazione si era resa necessaria per poter fissare, seguendo i teorici dell'arte drammatica e poetica, quella che era avvertita come la seconda lingua letteraria dopo il sanscrito.

Vararuci, II sec., è il primo grammatico del pracrito il cui lavoro sia giunto fino a noi. Il pracrito descritto da Vararuci non porta ancora il nome di *māhārāṣṭrī* e non è vincolato alle severe regole fonetiche illustrate da Hemacandra (XII sec.). In tal modo, nel pracrito standard di Vararuci sono ammesse varianti ed eccezioni, che Hemacandra invece non attribuisce alla *māhārāṣṭrī* ma ad altri pracriti. È quindi fondamentale conoscere, o meglio saper riconoscere, la grammatica che usa un poeta: se applicassimo le regole di Hemacandra a un testo basato, di fatto, sulla grammatica di Vararuci, potremmo erroneamente considerare le eccezioni del pracrito standard come varianti della *śaurasenī*.

Pertanto, il pracrito di Vararuci è convenzionalmente considerato la lingua standard, sulla quale è basata la grammatizzazione degli altri pracriti, come la *śaurasenī*, la *māgadhī*, la *paśācī*. Mentre non è pervenuto alcun manoscritto in *paśācī*, conosciuta soltanto attraverso le opere grammaticali, la *śaurasenī* e la *māgadhī* erano largamente impiegate nei drammi indiani, connesse con le diverse potenzialità espressive dei personaggi teatrali.

Ancora, è possibile distinguere i testi provenienti dal sud dell'India, dove la grammatica di Vararuci era ampiamente diffusa, da quelli provenienti dal nord, dove circolava soprattutto la grammatica di Hemacandra. Le differenze si manifestano non soltanto attraverso le varianti morfologiche impiegate (pracrito standard di Vararuci vs. *māhārāṣṭrī* di Hemacandra), ma anche attraverso varianti fonetiche. Il lessico del pracrito, infatti, è costituito da forme identiche a quelle del sanscrito (*tatsama*), derivate da questo (*tadbhava*), e regionali (*deśī*). L'ultima categoria non include solo parole prese in prestito da altre lingue non indoarie, ma anche *tadbhava* molto distanti dalle corrispondenti forme sanscrite, o *tadbhava* usati in un senso diverso rispetto al sanscrito¹. Per esempio, il sanscrito *bhājana* “contenitore” diventa primariamente *bhāṇa* in pracrito standard (o *māhārāṣṭrī*), e quindi, con sandhi vocalico, *bhāṇa*: mentre nel pracrito standard (o *māhārāṣṭrī*) sono ammesse entrambe le lezioni, e anzi la seconda è considerata più ricercata, in altri pracriti è consentita solo la prima lezione, avvertita come più vicina al sanscrito. Conseguentemente, nel sud dell'India erano usati, secondo il pracrito

¹ Cf. Drocco, Andrea, 2006, “La *Deśīnāmamālā* di Hemacandra e la tipologia dei vocaboli *deśī* nei pracriti”. In: Monti, Alessandro / Bianchi, Sara (eds.): 61-99.

standard, *deśī* e *tadhbava* molto lontani dal sanscrito, mentre nel nord il lessico era costituito da *tadbhava* molto vicini al sanscrito come nella *śaurasenī* e nella *māgadhī*.

Il pracrito di Vararuci, inoltre, non segue rigidamente alcune regole quali la caduta della dentale *t* intervocalica, e ammette invece diverse eccezioni quali la mancata monottongazione in *e*, *o* dei dittonghi sanscriti *ai*, *au* che diventano "falsi" dittonghi *āi* e *āü*. Per tutti questi motivi, la lingua di Vararuci si presenta ancora come dinamica e non come una semplice imitazione fonetica del sanscrito. Il vero poeta doveva conoscere le eccezioni e le varianti, e sapeva usarle in modo da creare una lingua anche più sofisticata del sanscrito.

Lo stile poetico *par excellence*, secondo i teorici dell'arte poetica, è associato al territorio di Vidarbha, nell'attuale Maharashtra: il nome di questo stile deriva in sanscrito dalla denominazione stessa del territorio, i.e. *vaidarbhī*, mentre in pracrito da quello della sua antica capitale, i.e. *vacchomī* < Vatsagulma.

Il workshop si focalizzerà su un testo poetico preciso: il *Kāmsavaho*, poema eroico (*mahākāvya*) composto da Rāma Pāṇivāda (XVIII sec., Kerala), autore anche di un commentario alla grammatica di Vararuci. Il testo potrà essere accostato grazie all'edizione critica, annotata e tradotta in inglese e sanscrito, di Ā. N. Upadhye (1906-1975), dalla quale saranno estratte, lette e tradotte alcune strofe in pracrito del primo canto. L'edizione di Upadhye sopperisce a quella che rappresenta la difficoltà maggiore oggi per chi si accosta allo studio dei pracriti, ossia la pressoché totale mancanza di dizionari e glossari.